

Il progresso e la verità

GIORGIO VITTADINI*

Viviamo nell'inganno quotidiano di capipopolo, *anchormen*, filosofi e dirigenti di azienda che ogni giorno cercano di convincerci di avere la verità in tasca. In modo (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA
DE FEO E GRECO A PAGINA 6

(...) uguale e contrario, scettici, cinici o disperati ci vogliono convincere che tutto è illusione, che è impossibile amare, essere amati e costruire, in termini personali e sociali, in modo duraturo e vero.

«Il nostro progresso non consiste nel presumere di essere arrivati, ma nel tendere continuamente alla meta». Questa frase di S. Bernardo, utilizzata come titolo del 25° Meeting di Rimini, è una risposta positiva al dominio dell'inganno o del nulla ed esprime il senso di questo appuntamento, ormai fondamentale nel panorama culturale e sociale italiano.

La stessa parola «progresso» per secoli è stata estranea a gran parte del mondo. Per tutta la civiltà orientale, per molte civiltà pagane mancava (e manca pur nel turbinoso «progresso materiale») il soggetto del progresso: la persona, l'io. La vita di ognuno e la storia dei popoli era ed è un eterno ritorno a un punto di partenza in cui il singolo si perde nel tutto o nel nulla, insignificante attimo nell'immutabile scorrere dei tempi.

L'idea di progresso è, invece, intimamente connessa all'idea di «homo viator» così profondamente presente nella tradizione cristiana. Essa è radicata nel desiderio di verità, di giustizia, di bellezza, inscritto nel cuore dell'uomo e nell'esperienza di risposta a questo desiderio presente nel Cristianesimo. Dio stesso si è fatto uomo, ha lavorato, amato, sofferto ed è stato crocifisso innocente prima di risorgere ed essere compagnia quotidiana all'uomo per tutti i secoli. Per questo è possibile il progresso, perché ogni io partecipa della Sua natura ed ha una dignità infinita: è unico, irripetibile, più importante di tutta la storia. Qualunque sua infinitesima scoperta scientifica, qualunque suo contributo al miglioramento della condizione sociale, qualunque sua azione fatta per rispondere al desiderio di verità e per rendere la vita di un suo simile migliore sarà come fatta per Dio stesso: eternamente utile e contributo alla civiltà che cammina nei secoli.

Il titolo del Meeting ricorda innanzitutto questo significato della parola progresso che si è esteso dal Cristianesimo a tutta la civiltà occidentale, diventando patrimonio dell'uomo di scienza che non sia scienziata, del socialista che non divenga massimalista, del liberale che non sia antireligioso. Questa idea di progresso è il più grande baluardo contro concezioni di Dio e del reale per cui un uomo può farsi saltare per aria insieme a sconosciuti innocenti in un ristorante o sterminare popoli interi.

Ma perché, allora, sembra che proprio il progresso occidentale sia stato e continui a essere all'origine di enormi distruzioni e devastazioni?

A questo risponde la seconda parte della frase di S. Bernardo. Non solo ci accontentiamo di felicità e libertà parziali ed effimere o roviniamo la nostra ricerca di vero progresso con la nostra cupidigia, ma arriviamo a chiamare il male, bene. A livello personale, di gruppo, di nazione diciamo di essere già «arrivati», compiuti e individuiamo in chi è diverso da noi l'origine del male. È il gioco perverso delle ideologie. Il male è colpa degli altri: sono loro a ostacolare il progresso che coincide con il nostro operare e pensare. Così il male, come dice Solzenicyn, nel suo capolavoro *Arcipelago Gulag*, può essere fatto su scala industriale divenendo genocidio, distruzione dell'ambiente, guerra, sfruttamenti economici e politici, imperialismo...

Ci metteremmo a posto la coscienza a buon mercato se, pensando al nazismo, allo stalinismo, ai dittatori del Terzo Mondo, dicessimo che, in fin dei conti, tutto questo non ci riguarda. Pur con conseguenze non così appariscenti, è la nota dominante di tanta vita politica, giudiziaria, economica sociale italiana e internazionale, origine anche oggi di inganni e scetticismi.

Allora l'«homo viator» del progresso vero non è il superuomo, lo stakanovista, il puro e duro rivoluzionario, lo yuppie, il ricco che si è fatto da solo, il divo, l'uomo che non deve chiedere mai,

l'ideologo politico o religioso.

È di nuovo Parsifal, l'uomo che vive d'ideale, che sbaglia, ma che si rialza, accettando di essere corretto, perché sa che la sua forza sta nel seguire qualcuno che lo libera, innanzitutto, dal suo errore. È l'uomo che, ammettendo di essere un peccatore, desidera essere educato all'interno di un popolo. Educare e farsi educare dal proprio desiderio e dalla verità presente, accettando e ascoltando quel pezzo di verità che ciascuno porta. Questo hanno continuato a ripetere nei 25 anni di pontificato il Papa (che aprirà il Meeting collegandosi da Castelgandolfo) e, nei 50 anni della vita di Cl, monsignor Giussani. Per questo, anche quest'anno, il Meeting non sarà teatro di dialettiche sanguinose, ma nel florilegio delle presenze (uomini di Chiesa, politici, artisti, imprenditori, uomini di Stato, sindacalisti, gente comune...) sarà un luogo ove ognuno potrà dialogare e portare il suo contributo, grande o piccolo, al progresso di tutti. Perché, alla fine, ognuno possa compiere un passo di più verso la verità...

Giorgio Vittadini
**Presidente Fondazione
per la Sussidiarietà*